

A COSA SERVONO LE CARCERI MILITARI ?

Centinaia di giovani sono rinchiusi nelle carceri militari di Roma (Forte Boccea), Gaeta (Castello Angioino), Peschiera, Palermo, Cagliari e Taranto. Essi sono condannati dai tribunali militari sulla base di un codice del 1941 che porta ancora le firme di Mussolini e di Vittorio Emanuele III. Si calcola che circa 200 giovani sono rinchiusi in ogni carcere.

Il fascismo, dunque, con questo codice (che è stato accettato in blocco anche se spesso le sue norme sono in antitesi con le libertà che la costituzione proclama di difendere) continua a sbattere in galera centinaia di obiettori di coscienza, soldati di sinistra ritenuti "sovversivi", giovani che si rifiutano di sottostare ad ordini assurdi dei comandanti o che disertano pur di non vivere in un ambiente oppressivo quale quello delle caserme.

La "Giustizia Militare", con i suoi tribunali formati dagli stessi capi (ufficiali) condanna i subordinati (soldati) senza nessuna garanzia di difesa e di imparzialità, in quanto la parte giudicante è nello stesso tempo parte in causa.

La vita interna delle carceri militari è disciplinata da un regolamento, promulgato dal Duca Tommaso di Savoia nel 1918 e peggiorato dal fascismo, che sottopone i detenuti ad un trattamento disumano.

Il detenuto è considerato un oggetto a cui viene negato ogni diritto umano, per quanto elementare, se in contrasto con il regolamento. E' naturalmente il regolamento da ampia libertà al comandante, fiancheggiato dalla altra grande autorità, il cappellano militare, di applicare punizioni e denunce.

Così chi entra in carcere per una pena relativamente breve corre il rischio di restarci a tempo indeterminato.

La spersonalizzazione comincia sin dal principio: appena arrivati si è costretti a spoliarsi per la perquisizione e indossare la divisa militare; per ogni persona vengono compilate due schede, una ufficiale (nome, professione, stato civile) e una a esclusivo uso delle autorità militari (è legittimo o no? Si dà al vino? Di che religione? Partito Politico? Che sentimenti aveva verso la Patria, Stato, Religione?).

Le giornate passano nell'inattività più completa in un clima di intimidazione e minacce continue che tendono a rendere apatici e remissivi i detenuti: cioè a renderli disposti ad inquadarsi nelle strutture militari ora, e sociali in seguito. In questa logica anche non scendere a prendere la colazione (un bicchiere di "latte" insipido fatto con farina latte allungata con molta acqua) costituisce una mancanza da cella di punizione. Si può anche venire rinchiusi senza nessuna spiegazione e venire a sapere, dopo due giorni, che "devi tagliarti i capelli e perché sei sempre un militare".

I contatti con l'esterno sono resi impossibili dalla stretta censura sulla stampa e sulla corrispondenza che del resto è limitata a due lettere al mese: anche il francobollo viene applicato dalla amministrazione per evitare che venga scritta qualcosa dietro.

Le camerate sono vaste e fredde, provviste unicamente di brande, senza altri arredi in modo da comunicare un senso di vuoto e di smarrimento; le condizioni igieniche e sanitarie sono pessime: in ognuna di esse sono rinchiusi oltre ventitre persone.

In questo clima sempre più "normali" diventano i casi di tentato suicidio che si succedono nelle varie carceri militari. Queste persone in genere vengono congedate come rientranti in vari articoli di legge (27, 28, 29 del DPR maggio 64) cioè come "personalità abnormi e spicopatiche", ovvero mezzi pazzi, imbecilli, deboli di mente. E' questo il vero volto di una struttura il cui motto grottesco è "Vigilando Redimere".

A COSA SERVONO LE CARCERI MILITARI?

Centinaia di giovani sono rinchiusi nelle carceri militari di Roma (Forte Boccea), Gaeta (Castello Angioino), Peschiera, Palermo, Cagliari e Taranto. Essi sono condannati dai tribunali militari sulla base di un codice del 1941 che porta ancora le firme di Mussolini e di Vittorio Emanuele III. Si calcola che circa 200 giovani sono rinchiusi in ogni carcere.

Il fascismo, dunque, con questo codice (che è stato accettato in blocco anche se spesso le sue norme sono in antitesi con le libertà che la costituzione proclama di difendere) continua a sbattere in galera centinaia di obiettori di coscienza, soldati di sinistra ritenuti “sovversivi”, giovani che si rifiutano di sottostare ad ordini assurdi dei comandanti o che disertano pur di non vivere in un ambiente oppressivo quale quello delle caserme.

La “Giustizia Militare”, con i suoi tribunali formati dagli stessi capi (ufficiali) condanna i subordinati (soldati) senza nessuna garanzia di difesa e di imparzialità, in quanto la parte giudicante è nello stesso tempo parte in causa.

La vita interna delle carceri militari è disciplinata da un regolamento, promulgato dal Duca Tommaso di Savoia nel 1918 e peggiorato dal fascismo, che sottopone i detenuti ad un trattamento disumano.

Il detenuto è considerato un oggetto a cui viene negato ogni diritto umano, per quanto elementare, se in contrasto con il regolamento. E naturalmente il regolamento dà ampia libertà al comandante, fiancheggiato dall'altra grande autorità, il cappellano militare, di applicare punizioni e denunce.

Così chi entra in carcere per una pena relativamente breve corre il rischio di restarci a tempo indeterminato.

La spersonalizzazione comincia sin dal principio: appena arrivati si è costretti a spogliarsi per la perquisizione e indossare la divisa militare; per ogni persona vengono compilate due schede, una ufficiale (nome, professione, stato civile) e una a esclusivo uso delle autorità militari (è legittimo o no? Si dà il vino? Di che religione? Partito Politico? Che sentimenti aveva verso la Patria, Stato, Religione?).

Le giornate passano nell'inattività più completa in un clima di intimidazione e minacce continue che tendono a rendere apatici e remissivi i detenuti: cioè a renderli disposti ad inquadarsi nelle strutture militari ora, e sociali in seguito. In questa logica anche non scendere a prendere la colazione (un bicchiere di “latte” insipido fatto con farina lattea allungata con molta acqua) costituisce una mancanza da cella di punizione. Si può anche venire rinchiusi senza nessuna spiegazione e venire a sapere, dopo due giorni, che “devi tagliarti i capelli perché sei sempre un militare”.

I contatti con l'esterno sono resi impossibili dalla stretta censura sulla stampa e sulla corrispondenza che del resto è limitata a due lettere al mese: anche il francobollo viene applicato dalla amministrazione per evitare che venga scritto qualcosa dietro.

Le camerate sono vaste e fredde, provviste unicamente di brande, senza altri arredi in modo da comunicare un senso di vuoto e di smarrimento; le condizioni igieniche e sanitarie sono pessime: in ognuna di esse sono rinchiusi oltre ventitre persone.

In questo clima sempre più “normali” diventano i casi di tentato suicidio che si succedono nelle varie carceri militari. Queste persone in genere vengono congedate come rientranti in vari articoli di legge (27,28,29 del DPR maggio 64) cioè come “personalità abnormi e psicopatiche”, ovvero mezzi pazzi, imbecilli, deboli di mente. E' questo il vero volto di una struttura il cui motto grottesco è “Vigilando Redimere”.